

In un clima di mobilitazione e di impegno celebrato il 25 aprile

Ancora un fermo no alla violenza

Nella Resistenza è la radice e la forza della nostra democrazia

La solenne riunione congiunta dei consigli comunale, provinciale e regionale. Il discorso del sindaco Argan e i saluti di Mechelli, Santarelli, Mancini e Rognoni



Prima della celebrazione del 25 aprile si è svolta, nella Protomoteca, la riunione del consiglio comunale.

Nella grande sala capitolina degli Orzi e Curiaz c'erano ancora i segni dell'attentato di giovedì notte: tutt'intorno, mentre i consigli regionali provinciali e comunali si riunivano, ieri mattina, in assemblea plenaria per la celebrazione del 25 Aprile, decine di operai lavoravano a pieno ritmo per il restauro delle pareti e dei portali danneggiati.

intendere la volontà comune dei cittadini romani e delle istituzioni di dire basta alla violenza, al terrorismo. Ieri non c'è stata solo la celebrazione, solenne, in Campidoglio. In tutta la città, nei quartieri vi sono stati decine di incontri, di assemblee di manifestazioni popolari per ricordare il 25 aprile.

dei problemi: il terrorismo, l'attacco alla democrazia, la risposta della gente, delle forze politiche, delle istituzioni, la lezione, viva, della Resistenza. Lo stesso sindaco Argan è partito di qui.

privato. Perché infatti l'attentato al Campidoglio, al «cuore» della città, e perché, proprio ora l'uccisione di un giovane comunista? L'obiettivo, certo, è instaurare un clima di tensione proprio nel momento in cui il paese si avvia alle elezioni anticipate. Ma qualunque sia il disegno criminale, la matrice è una sola, l'odio contro la democrazia, il frutto amaro della barbarie e dell'ignoranza.

zione di un autentico stato delle autonomie come occasione di partecipazione e di giustizia, le riforme sociali». Alla manifestazione in Campidoglio hanno portato il loro saluto anche il presidente della giunta regionale Santarelli e della Provincia Mancini. Lo stesso Santarelli ha annunciato la decisione della Regione di costruire con un finanziamento alla ricostruzione del Campidoglio. Un impegno che sottolinea lo sforzo comune delle assemblee elettive nella lotta contro il terrorismo.

Un segno, anche questo, di come Roma, la sua gente e le sue istituzioni abbiano voluto rispondere al gesto criminale dell'attentato al Campidoglio, e alla barbarie fascista che anche in questi giorni non ha esitato a uccidere e a seminare il terrore nella città.

Costi la ricorrenza del 25 è stata l'occasione, se ancora ve ne era bisogno, per far

«Anche per questo il compito vero dei cittadini, delle forze democratiche — ha ricordato in apertura di assemblea il presidente della Regione Mechelli — è la difesa dei valori della Costituzione. Tre gli obiettivi di questo impegno: la solidarietà dei partiti democratici, la crea-

zione di un autentico stato delle autonomie come occasione di partecipazione e di giustizia, le riforme sociali».

zione di un autentico stato delle autonomie come occasione di partecipazione e di giustizia, le riforme sociali».

Dopo la morte dell'orefice

Ma allora è contagiosa questa roulette russa?

L'inchiesta è chiusa: è stato un incidente. Molte le domande e le ipotesi aperte



Un'immagine da una scena de «Il cacciatore»

Per gli inquirenti il caso è archiviato: sul fascicolo che riguarda Enrico D'Andrea, il gioielliere che s'è ucciso giocando alla «roulette russa», ad uno dei dipendenti «sparami addosso». Ma Luciano Giorgi ha restituito la pistola sempre credendo ad uno scherzo. Enrico D'Andrea ha portato l'arma alla tempia, ha premuto il grilletto ed è caduto a terra in una pozza di sangue.

convinti che l'arma fosse completamente scarica. Poi la tragedia: la «roulette russa», la richiesta (quasi in ordine) ad uno dei dipendenti «sparami addosso». Ma Luciano Giorgi ha restituito la pistola sempre credendo ad uno scherzo. Enrico D'Andrea ha portato l'arma alla tempia, ha premuto il grilletto ed è caduto a terra in una pozza di sangue.

Spettacolo

Soltanto un incidente? Solo un gioco, l'imitazione di un film appena visto e che certo doveva averlo turbato ed affascinato? Sono domande a cui è difficile dare una risposta certa e definitiva. Ma tantissimi che ci sono gli interrogativi che si possono porre. L'inarrestabile fascino che ha esercitato su Enrico D'Andrea la sfida alla sorte e alla vita stessa che c'è dentro questo «giocare» con la pistola puntata alla testa, il senso «spettacolare» ed esibizionistico di compiere un simile gesto (una impresa in cui il rischio della morte è così forte) davanti ad una piccola platea di amici: sono tutti elementi che vanno a rendere più complicato e difficile da decifrare il quadro di questa storia, dal sapere tanto in credibile.

La tragica fine di Enrico D'Andrea fa tornare drammaticamente attuali problemi antichi e dibattuti, quello della rappresentazione della violenza, per dirla uno. Dalla visione del «Cacciatore» il giovane gioielliere era uscito colpito profondamente, il film (e il cinema, la più moderna delle arti, in generale) ha una capacità di coinvolgimento totale e assieme sottile, che ciascuno vive in maniera profonda ed assolutamente individuale. Viene da chiedersi allora: è «contagiosa» la roulette russa?

Certo che Enrico D'Andrea dalla rappresentazione del rischio e della morte era rimasto affascinato tanto da riprodurre (quasi un nuovo «spettacolo») davanti ad un gruppo di persone quelle stesse scene. Ed è anche in quel che modo sordamente che nessuno — pur pensando ad uno scherzo, pur non potendo prevedere la morte così come hanno raccontato — lo abbia fermato.

pubblico, dentro il proprio egoismo, davanti ai propri amici. Sarebbe quasi un estremo tentativo di non accettare la responsabilità anche di questa sua ultima azione mostruosa e camuffandola, facendola diventare una sorta di recita che obbedisce più ad un copione già scritta che non ad una scelta disperata ed individuale. Anche nella morte insomma non si vuol essere se stessi ma semplicemente un ruolo, quello (mitico) dell'eroe, del coraggioso.

Un giocattolo

Ma — forse più semplicemente — si può pensare che in tutta questa tragica vicenda abbia giocato un ruolo grosso la pistola: l'arma che si porta in tasca, che si prende in mano, che si cerca di tutti significati e a cui si attribuisce tanta della propria sicurezza. Una specie di «giocattolo» estremamente invadente, presente, potente. Un oggetto di morte: ed usarlo allora provoca conseguenze necessariamente tragiche, anche se si vuole veramente soltanto giocare.

Sulla morte di Enrico D'Andrea (al di là dell'archiviazione, forse sconosciuta) resta un'aperta, tante domande, molte ipotesi. Qual è quella vera? Una di queste (e quante?) O tutte assieme?



Al Tiburtino III una delle manifestazioni per il 25 Aprile

Non solo ricordi di lotta ma un richiamo al presente

«Celebrarlo» è ricordare il patto di unità del popolo. Una lezione eroica che vale soprattutto per i giovani

Tiburtino Terzo, una borgata voluta da Mussolini in cui i fascisti non sono mai entrati: qui la celebrazione del 25 aprile non è davvero un rito ma una festa, sentita da tutti. Anche ieri, attorno ai compagni della sezione del Pci, c'erano decine di cittadini, di vecchi abitanti del quartiere.

patto di unità delle masse popolari sancito nella lotta al fascismo e al nazismo. Democrazia, partecipazione, lotta per una vita più accettabile: la resistenza — ricorda — è un patrimonio di tutti, un patrimonio di tutti gli anziani — significa soltanto questo.

«Anche per questo il compito vero dei cittadini, delle forze democratiche — ha ricordato in apertura di assemblea il presidente della Regione Mechelli — è la difesa dei valori della Costituzione. Tre gli obiettivi di questo impegno: la solidarietà dei partiti democratici, la crea-

Una lapide per Ciro

Una lapide per Ciro. L'hanno scoperta ieri mattina decine di giovani, di lavoratori della sua borgata, di Villa Certosa. Un corteo è partito alle 9 dalla sezione del Pci di Torpignattara e attraverso le strade della borgata è arrivato fino di fronte alla sezione comunista «Brancellucci», dove Ciro era iscritto. Qui si è svolta una cerimonia semplice, con poche parole.

Si è parlato di terrorismo, di democrazia, di fascismo nei vecchi giardini, sulle piste per schietti, sui prati spicciolati, mentre i bambini giocavano. Non ci sono stati solo discorsi ufficiali, ricordi di vecchi militanti. In una borgata come Tiburtino Terzo parlare di fascismo, di terrorismo, significa molto cose: c'è un passato glorioso di lotte popolari, di miseria, di emarginazione, ma anche di democrazia.

«Censura elettorale?». E' difficile sottrarsi al dubbio che una simile meschineria abbia giocato nel comportamento assunto da alcuni quotidiani e dalla T.V. quasi ci fosse stata una «consegna» comune. Ma c'è, dietro, anche un vizio più antico della stampa italiana: della peggiore cronaca nera e bianca, che distorce i fatti, li gonfia e sgonfia a piacimento, bada allo scapitare e all'effetto facile, riduce e avvilisce la realtà. E' anche per questo pigro appiattimento che i funerali di Ciro, la reazione di massa, composta e consapevole della sua gente, dei comunisti e dei democratici, non sono entrati nelle pagine di tanti quotidiani.

«Censura elettorale?». E' difficile sottrarsi al dubbio che una simile meschineria abbia giocato nel comportamento assunto da alcuni quotidiani e dalla T.V. quasi ci fosse stata una «consegna» comune. Ma c'è, dietro, anche un vizio più antico della stampa italiana: della peggiore cronaca nera e bianca, che distorce i fatti, li gonfia e sgonfia a piacimento, bada allo scapitare e all'effetto facile, riduce e avvilisce la realtà. E' anche per questo pigro appiattimento che i funerali di Ciro, la reazione di massa, composta e consapevole della sua gente, dei comunisti e dei democratici, non sono entrati nelle pagine di tanti quotidiani.

Torna davanti ai giudici la tragica morte del regista

Quante persone uccisero Pasolini? Oggi dovrà deciderlo la Cassazione

Pino Pelosi, condannato a nove anni, ha sempre detto di aver compiuto da solo il delitto - L'omicidio avvenne il 2 novembre del '75 - Indagini lacunose

Da quel 2 novembre del '75 sono passati quattro anni. Quella mattina fu ritrovato all'incrocio di Ostia il corpo mutilato di Pier Paolo Pasolini, ormai irricoscibile. Il suo assassino, Pino Pelosi, un ragazzo che, all'epoca dei fatti aveva solo 16 anni, era stato arrestato poche ore prima. Un delitto orrendo, consumato con «sterminazione e ferocia tale da far sospettare fin dal primo momento, che si potesse essere stato compiuto da una sola persona e, per giunta, un ragazzo».

Un'ipotesi questa, alla quale hanno puntato — sin dai primi sviluppi delle indagini — anche tutti coloro che hanno sempre sostenuto l'impossibilità di un delitto «solitario». Da ricordare, in questo senso, un voluminoso «adossare» inviato al Quirinale: una serie di incartamenti tra cui la memoria difensiva degli avvocati di parte civile, Guido Calvi e Nino Marazzi, e la relazione del giudice istruttore che usò per l'arresto di Pelosi.

Il dubbio che Pasolini sia stato ucciso in una trappola — una trappola che, a suo avviso, sino resta, ed è pesante. Pino Pelosi arrestato la notte del delitto a bordo dell'auto del regista scrittore, giurò sempre di averlo ucciso quasi per caso dopo una violenta colluttazione.

Alfredo Moro, ritenne di dover parlare di «concorso con altri». Una sentenza che era un durissimo atto di accusa contro il modo in cui fino ad allora si erano svolte le indagini (un paio di esempi, l'auto del regista a bordo della quale si trovava Pelosi, quanto fu bloccato dalla polizia, venne lasciato in custodia per una settimana, non vennero rilevate le impronte sul terreno dell'incrocio). Ma nessun provvedimento venne preso.

Dov'erano i giornalisti il giorno dei funerali di Ciro Principessa?

E dov'erano i giornalisti, sempre così sensibili, sempre così attenti a quello che accade nella società civile, sempre così pronti a puntare il dito contro quella politica, ai funerali del compagno Ciro Principessa? Ieri abbiamo denunciato il quasi totale «black out» del telegiornale nelle sue edizioni di martedì sera ma dobbiamo tornare sul comportamento dei mezzi di informazione perché, sempre ieri, sono usciti i quotidiani. E, salvo qualche eccezione, le loro pagine si sono ripetute quasi identiche: il resoconto era relegato in piccoli titoli nelle pagine interne, quando non nelle pagine esterne, quando non nelle pagine di cronaca.

za e sulle varie mode, sulla Coca Cola e sui lustrini, se fossero andati l'altro ieri a Torpignattara, avrebbero visto un pezzo di questa città e della sua gente che sui loro giornali non appare. Acrebbero visto — non avrebbero potuto non vedere e sentire — quanto era esteso e profondo il dolore e l'orrore per l'assassinio di un giovane di 23 anni e di un compagno, arrestato e assassinato (e forse riferito) la sua storia di ragazzo di borgata e di comunista, avrebbero forse scoperto un pezzo diverso della realtà di una borgata romana.

«Censura elettorale?». E' difficile sottrarsi al dubbio che una simile meschineria abbia giocato nel comportamento assunto da alcuni quotidiani e dalla T.V. quasi ci fosse stata una «consegna» comune. Ma c'è, dietro, anche un vizio più antico della stampa italiana: della peggiore cronaca nera e bianca, che distorce i fatti, li gonfia e sgonfia a piacimento, bada allo scapitare e all'effetto facile, riduce e avvilisce la realtà. E' anche per questo pigro appiattimento che i funerali di Ciro, la reazione di massa, composta e consapevole della sua gente, dei comunisti e dei democratici, non sono entrati nelle pagine di tanti quotidiani.

«Censura elettorale?». E' difficile sottrarsi al dubbio che una simile meschineria abbia giocato nel comportamento assunto da alcuni quotidiani e dalla T.V. quasi ci fosse stata una «consegna» comune. Ma c'è, dietro, anche un vizio più antico della stampa italiana: della peggiore cronaca nera e bianca, che distorce i fatti, li gonfia e sgonfia a piacimento, bada allo scapitare e all'effetto facile, riduce e avvilisce la realtà. E' anche per questo pigro appiattimento che i funerali di Ciro, la reazione di massa, composta e consapevole della sua gente, dei comunisti e dei democratici, non sono entrati nelle pagine di tanti quotidiani.

Pochi mesi fa nello stesso istituto dettero fuoco ad un laboratorio

Tentano di incendiare il «Giulio Cesare»

Le fiamme sono state notate da alcuni automobilisti che hanno dato l'allarme - I danni non sono stati gravi - Una catena di attentati contro le scuole

Ancora una scuola nel mirino dei terroristi? La notte scorsa hanno tentato di incendiare un'aula del «Giulio Cesare», il liceo di corso Trieste che più volte è stato colpito da attentati. Proprio alcuni mesi fa, i teppisti cercarono di distruggere il laboratorio di fisica (di queste stesse scuole) dando il fuoco in tutte e due le occasioni, solo per i danni sono stati lievi. Anche gli insegnanti sono stati presi di mira: un esempio recente, hanno assaltato con bottiglie molotov la casa del vicepresidente.

Un'ipotesi questa, alla quale hanno puntato — sin dai primi sviluppi delle indagini — anche tutti coloro che hanno sempre sostenuto l'impossibilità di un delitto «solitario». Da ricordare, in questo senso, un voluminoso «adossare» inviato al Quirinale: una serie di incartamenti tra cui la memoria difensiva degli avvocati di parte civile, Guido Calvi e Nino Marazzi, e la relazione del giudice istruttore che usò per l'arresto di Pelosi.

La federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Latina, una delle province a più alta concentrazione industriale della Regione, ha chiesto un incontro con il presidente del consiglio. I sindacati vogliono sapere che fine ha fatto la 675, perché ancora non è diventata operativa. Un problema che certamente riguarda tutti, ma che nel Pontino è diventato di estrema urgenza. Ci sono i casi della Mial e della Mistral, due importanti stabilimenti elettronici in vertenza ormai da anni, che non riescono a trovare una collocazione sul mercato.

Per le fabbriche in crisi incontro governo-sindacati. Il coordinamento dei consigli di fabbrica delle aziende elettroniche di Latina, che si è riunito l'altro giorno, in un comunicato, oltre a chiedere l'incontro con il presidente del consiglio, si è rivolto alla Regione, perché si faccia promotrice di un incontro tra tutti i partiti e le forze sociali per elaborare un pacchetto di proposte da sottoporre, poi, alla riunione col governo.